

**Convegno del 12 dicembre 2009**  
**“Marchigiani tra emigrazione e accoglienza”**

**Le ragioni di un convegno**

**Federico Canullo**  
(presidente diocesano)

**Quotidiana cronaca di migrazione ...**

Due sono le notizie che mi hanno colpito in questo inizio di Avvento.

La prima: il comune di Coccaglio (provincia di Brescia) ha deciso di “festeggiare” la ricorrenza più attesa dell’anno con un intervento di “pulizia” del paese – proprio questo l’infelice termine usato dal sindaco – che su 7000 abitanti ospita, apparentemente senza particolari problemi di criminalità, quasi 1500 stranieri, battezzando l’operazione con un ancor più infelice “White Christmas”, sul quale l’assessore alla sicurezza tiene a precisare, alle inevitabili critiche piovute sull’amministrazione, che “il Natale non è la festa dell’accoglienza, ma della tradizione cristiana”;

Meglio tralasciare gli inquietanti ricordi che il termine “pulizia” evoca alla mente, dalla storia più recente della nostra Europa.

Ma ancor più sconcertante è senza dubbio, più che il nome dell’operazione (ma “bianco” non si riferiva alla neve?), le successive spiegazioni dell’assessore.

Chissà quale commento farebbe in proposito il falegname Giuseppe, profugo per amore della propria giovane moglie e del figlioletto appena nato, sulle strade che dalla Galilea conducono in Egitto.

Come non accostare questo ennesimo episodio di recrudescenza di nostrano sciovinistico provincialismo con i dati che sono emersi dall’ultimo dossier Caritas/Migrantes riguardo le nostre Marche?

La seconda: pochi giorni fa, con un eco sulla stampa locale e nazionale assolutamente e un po’ sospettosamente irrilevante, una bambina cinese di 11 anni muore nella campagna di Corridonia, qui in provincia di Macerata, in seguito a un incidente nel piccolo casolare dove era occupata nella lavorazione di tomaie per le scarpe.

Siamo forse un po’ troppo abituati ad associare lo sfruttamento minorile ad altri paesi “meno sviluppati” e con ipocrita condiscendenza pensiamo che vicende come questa siano frutto di scelte chiuse nell’ambito della cultura delle comunità di immigrati.

Ma è possibile pensare che l’integrazione sia una strada a senso unico e non comporti una reciprocità di impegno ed apertura?

Come non far richiamare alla mente la figura di padre Matteo Ricci, oggi tornato agli onori, meritati, dell’attenzione della cultura per le sua indubbie qualità di studioso, ma forse da ricordare di più per uno stile tutto speciale di farsi “vicino”, straniero in terra straniera, un autentico “uomo della pace” nel dialogo con l’inesauribile ricchezza dell’altro?

## *Per una cultura di accoglienza*

Il recente dossier Caritas/Migrantes ha confermato come in realtà la regione Marche ed in particolare la nostra provincia, pur tra le zone d'Italia con la più alta presenza di immigrati, può vantare una tradizione di ospitalità ed accoglienza non smentita nemmeno dalle evidenti difficoltà della crisi economica.

Sarà forse la memoria della nostra storia, nemmeno tanto antica, di emigranti a promuovere una maggiore sensibilità su questo tema.

Sarà la particolare devozione a Maria, per eccellenza donna dell'accoglienza, cui i maceratesi peraltro vollero affidare la propria città, a darci un'attenzione in più verso chi lascia il proprio paese spinto dalla speranza.

Sarà che, per chi crede, la "speranza" non può che coniugarsi, alla luce della fede, con la carità, e quest'ultima non ti lascia riposare, ti spinge ad aprire la porta al fratello che busca e a tendergli comunque una mano ...

Oggi si fa un gran parlare circa la necessità di declinare nella cultura sociale e politica del nostro paese il tema del "bene comune", ma a volte abbiamo quasi la sensazione che tutto si riduca ad una sterile enunciazione di principi politicamente corretti.

Noi invece crediamo vi sia innanzitutto un gran bisogno di capire come questo si traduca nelle vicende quotidiane delle nostre piccole e grandi comunità, a partire dalle famiglie.

L'accoglienza è sperimentata e sperimentabile proprio a partire dal basso.

Nessuna legge, nessun programma politico, potrà mai sostituire la vocazione all'accoglienza cui le persone sono chiamate, a cominciare proprio da quel nucleo fondamentale che è la famiglia, perché la quotidiana esperienza di gesti condivisi di accoglienza possa poi tradursi in scelte politiche.

In questo senso abbiamo pensato questo convegno.

Riflettere sulla storia, la nostra storia, ci mette sulla giusta strada per fare di questo mondo, un mondo "più umano".